

Recensione

Paolo Grassi, *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2022

Vincenzo Luca Lo Re

vincenzo.lore@unict.it

Università degli Studi di Catania

<https://orcid.org/0000-0001-6185-9781>

Nelle stesse giornate in cui mi ritrovo ad analizzare e rileggere il testo scritto da Paolo Grassi, *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*, edito da Franco Angeli nel 2022, in molti quartieri “periferici” della Francia esplodono le proteste e gli atti di ribellione di gruppi di giovani residenti e abitanti nelle cosiddette *banlieue*, coinvolgendo i centri delle città più importanti della nazione. Le retoriche di esperti, giornalisti e commentatori sembrano essere le stesse di sempre: le violenze urbane scatenate dall’uccisione di un giovane francese di origine algerina da parte di un agente della polizia rimettono sotto i riflettori l’emergenza dei quartieri periferici e le diverse forme di esclusione sociale e culturale che nello specifico i giovani e in generale gli abitanti sono costretti a subire, con poche possibilità di riscatto. Il tema della violenza viene ridotto a un problema esclusivo di ordine pubblico, di gestione dello spazio da parte dei nuclei antiguerriglia inviati dal Presidente della Repubblica francese in un clima da “stato di emergenza”.

In che modo il lavoro di Paolo Grassi può offrire importanti strumenti di comprensione del fenomeno della violenza urbana e delle sue connessioni con i meccanismi di marginalizzazione abitativa, lavorativa e di riconoscimento sociale, a partire dal contesto della città di Milano?

Nel tentativo di rispondere a questo quesito, intendo presentare e analizzare il testo di Paolo Grassi con uno sguardo orientato a cogliere i risvolti analitici e interpretativi per lo studio dei contesti urbani rispetto alle contraddizioni innescate dall’esclusione abitativa, dalla fragilità delle politiche pubbliche sull’abitare, dalla finanziarizzazione dei servizi sociali e dall’impatto dei processi migratori rispetto agli spazi. Ma non solo. Vorrei anche provare a sfidare le intenzioni del libro cercando di evidenziare la necessità di un maggiore coraggio soprattutto da parte dell’antropologia urbana e dell’antropologia pubblica in generale nel proporre, elaborare e offrire sia strumenti interpretativi per leggere e decostruire i processi culturali, sociali e spaziali in atto nei contesti urbani, sia azioni di lavoro sociale e spaziale come risultato di una intenzione di prendere posizione, di essere soggetti situati e produrre azioni continuative rispetto ad un contesto in cui persone diverse vivono condizioni di difficoltà e di fragilità.

I fatti di cronaca e soprattutto le ridondanti retoriche sulle condizioni delle periferie europee e sulla marginalità che vivono gli abitanti rendono evidente quanto riportato da Ferdinando Fava nella prefazione di *Barrio San Siro*: «Non è facile cercare di interpretare la violenza *nella città e della città* a partire dallo sguardo e dall’ascolto etnografico» (Grassi 2022: 12). Paolo Grassi, antropologo con un lunga esperienza di ricerca e di lavoro sociale, che ho incontrato nel campo del quartiere San Siro nel corso di una personale collaborazione professionale nei laboratori di quartiere del Comune di Milano, dimostra una grande capacità di costruire relazioni significative e significanti con diverse tipologie di interlocutori, riuscendo ad intrecciare le storie, gli spazi e i percorsi delle persone con le molteplici scale che rendono evidente in che modo la violenza della città e nella città si manifesti

nel contesto. Come afferma l'autore, «[L]a violenza avviene nello spazio, compreso quello urbano, ma lo spazio a sua volta – se concepito appunto in maniera relazionale – può considerarsi agente di violenza [...]» (Ivi: 18). Questa frase contiene un concetto fondamentale che orienta il lettore all'interno dei nove capitoli di cui è composto il testo, frutto di un lavoro di ricerca etnografica condotta dall'autore nel corso di cinque anni di attività. L'obiettivo che si pone è quello di combinare lo studio della violenza a livello micro sociale, quindi nella città, che emerge nella pagine del libro dai resoconti descrittivi e dalla partecipazione a specifiche situazioni ed eventi vissuti nel quartiere, con lo studio degli effetti della violenza della città, analizzati attraverso lo studio di documenti che riguardano le progettazioni e i discorsi delle politiche pubbliche della città di Milano nella sua dimensione metropolitana, con le storie di vita e l'analisi dei percorsi degli interlocutori incontrati sul campo. Il libro tenta quindi di descrivere la sottile connessione che lega la violenza allo spazio urbano.

Il quartiere San Siro di Milano rappresenta lo spazio in cui si esplicano e si intrecciano i meccanismi e le azioni di violenza strutturale con declinazioni spaziali, sociali, culturali. Il "Barrio" San Siro come raffigurato nelle scritte murarie lungo le vie del quartiere è contraddistinto dalla presenza delle case pubbliche all'interno di un cosiddetto quadrilatero, attraversato dalla precarietà delle politiche pubbliche sulla gestione della casa e dei servizi, dai processi migratori e dalle quotidiane conflittualità che emergono in modo denso nelle descrizioni presenti nel testo. In contrapposizione a questa rappresentazione geometrica, che l'autore definisce rassicurante in quanto propone un campo ben delineato da confini esterni e questioni interne, il libro intende smontare «pezzo per pezzo» (Ivi: 23) l'immagine essenzializzante del quadrilatero, muovendosi costantemente tra il dentro e il fuori, il passato e il presente, gli spazi di San Siro e le forme di mobilità transnazionale. Nella ricostruzione storica e nelle descrizioni che il testo riporta, San Siro non è soltanto il luogo della super-diversità ma uno spazio interessato dalle occupazioni degli immobili, dalle difficili relazioni tra residenti e abitanti considerati abusivi, dalle fragilità sociali ed economiche della popolazione anziana e delle giovani generazioni. Il contesto del quartiere viene rappresentato partendo dalla definizione di un margine urbano interno alla città sia spaziale sia sociale, espressione di un ossimoro che riflette la contraddizione di un quartiere povero al centro della città più ricca d'Italia. In questa complessità si muovono diversi agenti sociali e diverse tipologie di *agency*: i comitati dei residenti e degli abitanti che rivendicano le occupazioni degli immobili abbandonati, il laboratorio del Politecnico di Milano, le cooperative sociali che gestiscono diversi servizi e progetti. L'autore, analizzando riflessivamente le sue scelte di posizionamento sul campo e le esperienze di lavoro e di collaborazione nel quartiere, decide di orientare sguardo e interesse a come gli interlocutori lo vedono, a quale sia la sua implicazione nel tessuto di reti e di relazioni che costruiscono la complessità di San Siro.

L'articolazione del libro suddiviso in quattro parti tematiche dimostra il tentativo dell'autore di perseguire l'obiettivo di decostruire e allo stesso tempo informare i lettori delle specifiche manifestazioni spaziali, sociali e politiche della violenza nel contesto di San Siro. Nella prima parte Paolo Grassi esplora la dimensione dell'abbandono attraverso i resoconti etnografici che riguardano il rapporto del quartiere con le istituzioni comunali di Milano e le retoriche legate alla presenza e all'impegno delle istituzioni nella presa in carico e nella risoluzione dei problemi del quartiere. La questione della presenza istituzionale e del senso di abbandono della popolazione serve come introduzione e cornice alle storie di persone che giungono in quartiere con specifiche traiettorie biografiche attraversate da forme di violenza e abbandono. L'esperienza di chi ha vissuto la strada viene ricostruita delineando i passaggi, le scelte e le pratiche di vita quotidiana a San Siro. La traiettoria longitudinale che viene interpretata dall'autore consente una visione complessa delle scelte, che de-essenzializza le interpretazioni delle subculture di strada negli studi sulla *homelessness*. La mobilità che si manifesta nel contesto di San Siro appare incanalata da fenomeni di violenza strutturale: i

soggetti sono portatori di un'agentività circoscritta. La seconda parte del libro, composta da tre capitoli, propone un approfondimento sullo stigma, quindi sui rapporti tra forme di rappresentazione pubblica e mediatica del quartiere come un luogo pericoloso attraversato da gruppi terroristici di matrice islamica e le pratiche di manipolazione e di rivendicazione di associazioni e comitati del quartiere rispetto alle questioni del degrado urbano e della presenza dei rifiuti ingombranti nelle strade e nei luoghi pubblici. Il quartiere continua ad essere osservato e attraversato avendo cura delle diverse scale che si intrecciano. La riproduzione dello stigma territoriale, e l'esercizio di impegno e di rivendicazione nella cura degli spazi da parte delle associazioni, permettono un confronto nuovo rispetto alle politiche del decoro e della sicurezza urbana. La scelta di ripulire il quartiere offre scenari diversi per definire concezioni differenti legate all'abitare il quartiere di San Siro, tra residenti legittimi, abusivi e istituzioni. Il quarto capitolo offre un interessante approfondimento sulle questioni che riguardano le condizioni di vita e le pratiche di manipolazione degli spazi da parte di giovani abitanti del quartiere. Le forme di espressione musicale legate alla musica rap e le immagini contenute nei videoclip realizzati a San Siro diventano uno strumento per collegare il quartiere, richiamando Lefebvre, ad altri spazi di rappresentazione – come le *banlieue* parigine e i *barrios* latinoamericani. L'approfondimento etnografico permette allo stesso tempo di entrare dentro le contraddizioni della vita quotidiana, disinnescando e decostruendo le retoriche che rappresentano le periferie urbane come spazio naturale della devianza. I giovani abitanti di San Siro rivendicano l'appartenenza a status culturali complessi e al bisogno di migliorare le proprie condizioni di vita che continuano ad essere precarie, dimostrando in che modo la violenza strutturale della città e dei sistemi economici neoliberali incidano profondamente nelle forme dell'abitare, nel lavoro, nelle scelte di mobilità. Questi temi si connettono alle questioni affrontate nella terza parte del libro su sofferenza e vulnerabilità sociali. L'autore ricostruisce i percorsi biografici cercando di spiegare la diversità rispetto ai posizionamenti spaziali nel quartiere e ai problemi che ciascuno degli abitanti ha vissuto nel passato e continua a vivere in forma diversa nel presente. Le parabole di vita degli interlocutori riportano e descrivono le strade percorse e le forze che hanno sospinto le persone ad abitare il quartiere. L'impoverimento, il viaggio migratorio, la fragilità legata alla salute mentale, riflettono non solo i vincoli strutturali che hanno influenzato le traiettorie biografiche degli abitanti, ma la possibilità di elaborare strategie di resistenza che vengono sperimentate nella vita quotidiana e nelle relazioni che si manifestano nei cortili, nelle scale dei palazzi, presso le portinerie del quartiere. Nell'ultima parte del libro, l'autore sceglie di occuparsi delle "altre politiche", riflettendo su e interrogando le storie e i dati etnografici rispetto alle modalità di intervento progettuale nel quartiere attraverso l'esperienza di lavoro e di ricerca nelle scuole del quartiere e la collaborazione con il gruppo di ricercatori del laboratorio "Mapping San Siro". Questa partecipazione diretta dell'autore ai lavori dei progetti realizzati a San Siro consente un'analisi critica e riflessiva su temi e parole chiave che orientano e influenzano sia le politiche urbane che spesso vengono definite dall'alto – quelle di matrice istituzionale e quelle della pianificazione urbanistica – ma anche le politiche "dal basso". I temi della partecipazione, dello spazio pubblico, del decoro e del bilancio partecipativo costituiscono modalità di intervento diffuse, che in molti casi non tengono conto delle specificità contestuali, delle contraddizioni e delle manipolazioni che le persone operano, quasi a voler piegare gli strumenti di partecipazione e i significati ad essi connessi per un utilizzo diverso e tattico di queste politiche. Lo sguardo multiscale con cui Paolo Grassi osserva e riporta le descrizioni sul quartiere San Siro offre non soltanto strumenti di interpretazione e di lettura dei contesti urbani complessi e contraddittori rispetto a marginalità sociali e diseguaglianze, ma disegna possibili traiettorie di lavoro sugli stessi contesti, interpretando e tentando anche di trasformare con le persone gli assetti strutturali con cui si manifesta e si esercita la violenza "degli" e "negli" spazi urbani. Il riconoscimento e la lettura delle implicazioni del ricercatore nel contesto analizzato sono utili per comprendere le relazioni tra

le diverse scale della violenza e della marginalità a San Siro. La dimensione applicativa che possiamo definire rispetto al percorso con cui l'autore si attiva e opera nel contesto della ricerca apre scenari interessanti per affermare ruoli e responsabilità pubbliche per antropologi e antropologhe che, come Paolo, decidono di lavorare nei contesti urbani attraversati dalle contraddizioni violente della contemporaneità.